

**l'Unità**  
 Anno 78 n. 45 | martedì 15 maggio 2011 | lire 1.500 (iva e 7%) | www.unity.it

«Quello che è successo alla Rai è una cosa che non si era mai vista. Il Consiglio di Amministrazione rassegni le sue dimissioni. In futuro i nostri interlocutori non dovranno più essere i vari Santoro, Luttazzi, Travaglio o Benigni». Gianfranco Fini, 14 maggio

# L'Ulivo perde ma ha più voti del '96

Rutelli: legittima la vittoria del Polo, ora faremo un'opposizione ferma  
 Berlusconi rassicura gli italiani. Fini minaccia, Bossi tace e aspetta

**RIFLESSIONI DEL GIORNO DOPO**

**CAMERA**  
 35.0% 48.5%  
 PD 33.3% 33.7%  
 AN 4.3% 4.3%  
 DC 37.6% 38.0%  
 PS 37.1% 38.0%  
 SI 3.0% 3.2%  
 RI 0.9% 0.9%  
 LI 5.5% 5.8%  
 AL 2.4% 2.8%

**SENATO**  
 38.7% 42.5%  
 PD 33.3% 33.7%  
 AN 4.3% 4.3%  
 DC 37.6% 38.0%  
 PS 37.1% 38.0%  
 SI 3.0% 3.2%  
 RI 0.9% 0.9%  
 LI 5.5% 5.8%  
 AL 2.4% 2.8%

**REGIONI**  
 38.7% 42.5%  
 PD 33.3% 33.7%  
 AN 4.3% 4.3%  
 DC 37.6% 38.0%  
 PS 37.1% 38.0%  
 SI 3.0% 3.2%  
 RI 0.9% 0.9%  
 LI 5.5% 5.8%  
 AL 2.4% 2.8%

**I Ds in calo si interrogano su un risultato che brucia**

Nel proporzionale il partito si è ridotto al 21,1 nel '96 e al 17,7 nelle regionali del 2000. I Ds in calo si interrogano su un risultato che brucia. Il leader Romano Prodi, a sinistra, con il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, e il ministro dell'Interno, Roberto Formica. A destra, il ministro della Sanità, Pier Luigi Bersani, e il ministro della Difesa, Ignazio La Russa.

**l'Unità**  
 Anno 78 n. 45 | martedì 12 aprile 2006 | lire 1.500 (iva e 7%) | www.unity.it

Il progetto politico di Silvio era quello di perdere le elezioni, in modo da mandare i comunisti al potere

per un paio di mesi, magari farsi aggiustare da loro il bilancio, e poi tornare più forte di prima: dunque ha vinto

ancora una volta. Avremo due mesi di governo dei comunisti, poi dieci anni ancora di Silvio?

# Prodi al governo

Con gli italiani all'estero l'Unione è maggioranza anche al Senato. Ciampi: voto regolare Il Professore: «Governeremo per 5 anni». Fassino: «Ora cercheremo di unire il Paese»

**Ultime notizie**

**CAMERA**  
 348 208  
 PD 240  
 AN 20  
 DC 20  
 PS 20  
 SI 20  
 RI 20  
 LI 20  
 AL 20

**SENATO**  
 251 158  
 PD 158  
 AN 20  
 DC 20  
 PS 20  
 SI 20  
 RI 20  
 LI 20  
 AL 20

**REGIONI**  
 348 208  
 PD 240  
 AN 20  
 DC 20  
 PS 20  
 SI 20  
 RI 20  
 LI 20  
 AL 20

**E Berlusconi parla di «grande coalizione»**

Il leader della Casa delle Libertà ha parlato di una «grande coalizione» tra il suo partito e il centro-destra. Berlusconi ha detto che si tratta di una «grande coalizione» tra il suo partito e il centro-destra.

**Preso Provenzano, la folla urla: «Bastardo, assassino...»**

Il boss dei boss arrestato a Coteone, ora è in un carcere segreto. Ai poliziotti ha detto: state combinando un guaio

**l'Unità**  
 Anno 78 n. 45 | martedì 15 aprile 2008 | lire 1.500 (iva e 7%) | www.unity.it

Le sue affermazioni in campagna elettorale fanno temere che Berlusconi voglia nuovamente usare il suo potere per combattere

la giustizia, rendere sicuro il suo impero mediatico, coltivare il suo ego, la campagna elettorale ha promesso di voler risanare il

Passo, ma l'esperienza insegna a non credergli. C'è da temere che l'Italia abbia perso le elezioni.

# Torna Berlusconi, comanda Bossi

## Il Pd sfiora il 34%. Crolla l'Arcobaleno

La destra vince grazie alla Lega. Veltroni chiama il leader Pdl. Successo di Di Pietro Sinistra e Socialisti fuori dal Parlamento. Fini presidente della Camera, Frattini agli Esteri

**Tante foto del voto**

**Arnie aperte**

**PD**  
 33.3% 33.7%  
 AN 4.3% 4.3%  
 DC 37.6% 38.0%  
 PS 37.1% 38.0%  
 SI 3.0% 3.2%  
 RI 0.9% 0.9%  
 LI 5.5% 5.8%  
 AL 2.4% 2.8%

**PD**  
 33.3% 33.7%  
 AN 4.3% 4.3%  
 DC 37.6% 38.0%  
 PS 37.1% 38.0%  
 SI 3.0% 3.2%  
 RI 0.9% 0.9%  
 LI 5.5% 5.8%  
 AL 2.4% 2.8%

**MILANO, UN BARBONE LA SALVA DALLO STUPRO**

Un barbone ha salvato una donna dallo stupro. Il barbone ha salvato una donna dallo stupro.

**15 maggio 2001**

**raids israeliani**  
 Uccisi 5 palestinesi

**Asia, tratta di donne e di schiavi bambini**

**12 aprile 2006**

**OLIZI**

**15 aprile 2008**

**IL CIVILE POPOLO DELLA**

derne i frutti. Ed è assai significativo che la spiegazione più diffusa a sinistra sia che quei governi avrebbero pagato «l'impopolarità del governare». Una lettura sostenuta con foga da tutti coloro che considerano l'impopolarità delle scelte di governo una sicura misura della qualità del loro riformismo, ma che è semplicemente inconciliabile con qualsiasi idea di sinistra, anche la più moderata (oltre che, in ultima analisi, con qualsiasi idea di sistema democratico).

L'interminabile dibattito fratricida sui modelli elettorali, maggioritario, bipolarismo e bipartitismo, presidenzialismo alla francese o all'americana, nasconde forse prima di tutto la tentazione di surrogare, attraverso vari meccanismi "premiati", una drammatica debolezza politica. Del resto, teorizzando la necessità di prendere misure impopolari, l'urgenza di meccanismi che in qualche modo facilitino la "governabilità" viene di conseguenza.

Non si può dire che questo accesso dibattito, che ha accompagnato il succedersi di referendum, nuove leggi elettorali e nuove riforme istituzionali, non abbia prodotto dei risultati: per evitare che i governi diventassero «ostaggio del Parlamento», si è finito così per lasciare il Parlamento, e con esso tutto il Paese, ostaggio di un governo. Tanto che nel novembre 2011, per allontanare Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, c'è voluto il rischio della bancarotta, sebbene fosse ormai evidente da almeno un anno che di una reale maggioranza politica il centrodestra non disponeva più. Ma se si fosse voluto rispettare fino in fondo la "costituzione materiale" di questi vent'anni, fondata sullo «spirito del maggioritario» e del bipolarismo, allora bisogna dire che Silvio Berlusconi, mai sfiduciato in Parlamento e tanto meno nelle urne, avrebbe dovuto rimpiangere impassibile lì dov'era fino alle successive elezioni (o, più verosimilmente, fino alla bancarotta). D'altra parte, vorrà pur dire qualcosa se in questi vent'anni ai sacri comandamenti del bipolarismo l'Italia ha dovuto derogare due volte: la prima nel '94, con il governo Dini, per poter entrare in Europa; la seconda nel 2011, con il governo Monti, per poterci restare.

In entrambi i casi questo sforzo ha però coagulato un populismo antieuropeo fortissimo e radicato, soprattutto nel nord del Paese. Un fenomeno che vent'anni di retorica sulla cosiddetta «questione settentrionale» e su ogni genere di federalismo - con tutto il corredo delle relative riforme, tentate, realizzate o abortite - non ha, evidentemente, nemmeno scalfito.

D'altra parte, non c'è dubbio che è al nord che si è costituito il blocco sociale, politico e ideologico che ha egemonizzato la Seconda Repubblica. A ripercorrere successi e cadute del centrodestra berlusconiano dal 1994 a oggi, non per nulla, tutto sembra ruotare attorno al rapporto con la Lega. È la separazione del '94 a determinare la caduta del primo governo Berlusconi e la successiva vittoria dell'Ulivo nel '96. Allo stesso modo è la ricostruzione del cosiddetto «asse del nord» a permettere la rivincita berlusconiana nel 2001, il sostanziale pareggio del 2006 e il nuovo trionfo nel 2008 (dove la differenza principale tra i tre risultati è data soprattutto dalle diverse condizioni in cui si presenta il centrosinistra).

Così è ancora il ruolo preponderante della Lega, che dopo le europee del 2009 e ancor più dopo le regionali del 2010 non sembra più trovare argine nemmeno nel Pdl, a determinare la crisi della coalizione, la rottura con Fini, quindi l'incapacità del centrodestra di offrire una prospettiva di governo credibile di fronte all'aggravarsi della crisi economica.

La vicenda del centrosinistra è stata meno lineare e molto più travagliata. Costantemente diviso tra riformisti e radicali, partitisti e ulivisti, laici e cattolici, laburisti e liberali, movimentisti e governisti, apocalittici e integrati.

Il nuovo centrosinistra raccolto attorno al Partito democratico si presenta oggi come una coalizione decisamente più compatta, credibile e coerente delle precedenti, già cementata dalla prova delle primarie. Il partito di Pier Luigi Bersani sembra essersi lasciato finalmente alle spalle il tempo degli infiniti distinguo e giochi di posizione tra dirigenti senza una strategia e candidati-figuranti senza un voto, per assumere almeno l'aspetto di un partito politico. Tanto il Pd quanto il suo leader, tuttavia, appaiono anche terribilmente soli, quasi sperduti, in un sistema politico che va disfacendosi, in una nuova «grande slavnina» che non sembra incontrare ostacoli, e che anzi sembra erodere e consumare in un attimo ogni novità, ogni resistenza, ogni argine.

I partiti personali, ricalcati su quel modello berlusconiano che ha portato l'Italia al disastro, invece di scomparire, si moltiplicano, a destra e a sinistra. La tentazione del gioco allo sfascio cattura anche gli intellettuali più blasonati. Le parole d'ordine più usurate di questo ventennio tornano in auge come nuove, come gli spot elettorali che inneggiano all'ingresso in campo della società civile. Come se in Parlamento, da vent'anni a questa parte, fossero rimasti molti partiti degni di questo nome. Nei manifesti della lista Monti simili esponenti della società civile vengono presentati come garanzia della «credibilità» del nuovo non-partito, con la rispettiva professione indicata sotto ciascun nome: virologo, professore universitario, imprenditore. Ci fosse mai un impiegato, una maestra, un barbiere, tra i candidati della società civile. Nei vecchi partiti, ai tempi della Prima Repubblica, qualcuno ci capitava.

Il centrosinistra questa volta non potrà limitarsi a rimettere a posto i conti. Anche perché ormai è chiaro a tutti che sulla strada seguita sin qui in Europa si sprofonda nella recessione, e alla fine saltano anche i conti. La Grecia è lì a ricordarcelo. Ma per invertire la rotta serviranno degli interlocutori, in Parlamento e nella società, in Italia e in Europa. E ci vorrà la forza, il coraggio e la caparbietà di remare davvero controcorrente, per contrastare populismo e qualunquismo, che in Italia trovano sempre nuovi affluiscenti.

# Il centrosinistra può diventare il fulcro del nuovo sistema politico

## IL COMMENTO

**FRANCESCO BENIGNO**

**COMUNQUE VADA, NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA.** Queste elezioni politiche, le diciassettesime della Repubblica dopo le elezioni per la Costituente del 1946, non sono come le altre: esse segneranno un passaggio di sistema, una trasformazione profonda dello scenario politico. Si chiude ora una fase iniziata con le elezioni del 1994. Quelle elezioni, per alcuni aspetti simili alle attuali, sancirono la riorganizzazione della politica italiana dopo la caduta del muro di Berlino e il terremoto di Mani pulite. Aveva fine la lunga egemonia del potere democristiano, iniziata con quel 48% dei voti conquistati nel 1948, e che era poi riuscita a perpetuarsi durante tutta la cosiddetta «Prima Repubblica» (1948-1994): un governo del centro che prevedeva sostanzialmente una chiusura alla destra estrema secondo la pregiudiziale antifascista e una coesistenza del potere con varie forze di centro o di centro-sinistra in posizione subordinata; mentre all'opposizione di sinistra rappresentata dal PCI, (che il sistema internazionale bipolare condannava a restare escluso dal governo) veniva garantita - al di là della breve fase delle politiche di compromesso storico del 1976-80 - una corpora coesistenza in ambito istituzionale.

Scomparsi nella tempesta del 1992-93 i partiti tradizionali, le elezioni del 1994 disegnarono una geografia politica nuova: ridottò il centro ai minimi termini, a destra sveltiva la neonata Forza Italia (21%), si affacciava prepotente la Lega Nord, e si manifestava la resistenza della destra neofascista, divenuta Alleanza Nazionale (13%) mentre a sinistra si notava una ridimensionata ma robusta presenza (20%) del PDS, erede del PCI, attorniato da una serie di segmenti di forze politiche della sinistra radicale che totalizzavano nel complesso circa il 12%. Si definiva così un inedito quadro politico bipolare che sarà negli anni seguenti dominato dalla capacità di Silvio Berlusconi di aggregare l'intero arco delle forze di centro-destra in un blocco «moderato» grazie ad un'offensiva politica su tre fronti separati ma convergenti: e cioè di assimilazione di una parte consistente del personale politico e dell'elettorato ex democristiano; di accordo e poi di inglobamento delle forze ex neofasciste; e di un saldo asse politico con la Lega Nord che, al di là di tortuose vicissitudini, reggerà per un ventennio. A sinistra, viceversa, le forze riformiste davano vita ad uno speculare raggruppamento imperniato sul Partito Democratico, non sempre capace però di raccogliere l'insieme delle frange radicali della sinistra. In questa diversa capacità di aggregazione - un tempo si sarebbe detto di egemonia - sta una delle ragioni non secondarie della prevalenza del centro-destra, pur nella alternanza manifestatasi durante la cosiddetta Seconda Repubblica (dal 1994 ad oggi).

Con le elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 questo scenario si modifica strutturalmente. La capacità di attrazione del centro-destra berlusconiano risulta ora estremamente limitata. Un malfermo e pasticciato accordo con la Lega è l'unico punto che resiste della vecchia strategia: si manifesta invece il distacco di quelle parti del sistema politico che, sia pure in modo diverso, avevano creduto nella capacità del centro-destra berlusconiano di far rivivere l'eredità dello Scudo crociato e di interpretare in chiave riformista le pulsioni modernizzatrici della società italiana. La lista Monti e quella Giannino sono il segnale preciso di questo scollamento. Allo stesso tempo l'insoddisfazione etica per la sclerosi del sistema politico e la sofferenza sociale per la più rilevante crisi economica subita dal paese dal dopoguerra, consegnano le armi affilate del populismo nelle mani ostili di movimenti come quello di Grillo e fanno intravedere, in prospettiva, una spinta alla separazione delle forze della destra radicale. Per questo Berlusconi, in questa sua ultima campagna politica, ha giocato per la prima volta non per vincere, ma per non perdere. Consapevole della sua ridotta capacità attrattiva, ha cercato di rimanere almeno decisivo come interlocutore.

Come per il centro-destra nel 1994 si apre ora per il partito Democratico uno spazio nuovo e inesplosato: per la prima volta la sinistra è in condizione in questo paese di sfruttare la riconfigurazione del sistema politico che uscirà dalle urne per assemblare un fronte progressista di centro-sinistra capace di costituire durevolmente il fulcro del nuovo sistema politico: se questo potrà avvenire dipenderà dalla sua capacità di assorbire le istanze radicali assicurando sull'equità sociale di fronte alla crisi, di dare voce alle esigenze modernizzatrici mostrando consapevolezza della necessità di invertire la tendenza al declino del paese, e di contenere l'ondata populista attraverso vere e incisive riforme. Al di là dei risultati numerici che conseguiranno le varie forze si presenta comunque un'opportunità politica storica, che non va sprecata.

...  
**Questa volta non basterà rimettere a posto i conti Anche perché in recessione i conti non quadrano mai**